

QUI



Massimo Roscia alla guerra

Lo scrittore frusinate e il suo libro "La strage di congiuntivi"

a pagina 62



foto DONATELLA FRANCATI

LIFESTYLE
CULTURA
ARTE
TEATRO
CINEMA
MUSICA
LIBRI
SPORT
CUCINA



Natale a teatro:
gli spettacoli di Roma,
Frosinone e Cassino
a pagina 66



Il rock e oltre
A Roma arrivano
i 2Cellos
a pagina 71



Edoardo Lipparelli
ha due sogni:
l'America e il golf
a pagina 98





Finalmente un premio alla qualità, alla preparazione, alla cultura della perfezione, agli ingredienti che compongono il “prodotto Massimo Roscia”

Massimo Pizzuti (Il Nuovogiorno)
30.11.2014

LA STRAGE DEGLI IGNORANTI

Il nuovo romanzo di Massimo Roscia approda alla seconda edizione

CAMILLO SAVONE
foto DONATELLA FRANCATI

Sono giornate convulse, queste, per Massimo Roscia, scrittore frusinate che, dopo un primo romanzo (*Uno strano morso*. Ovvero sulla fagoterapia e altre ossessioni per il cibo) del 2006, dopo un'esperienza (per lui uno strazio) in politica, dopo anni ad occuparsi di critica enogastronomica con una continuativa docenza nei corsi del Gambero Rosso, dopo una lunga collaborazione come condirettore al periodico "Il Turismo culturale", torna sul luogo del (primo) delitto, ovvero al romanzo, stavolta per i tipi dell'editore Exòrma, e con un impianto più vasto e un disegno più ambizioso. Il libro si intitola "La strage dei congiuntivi" e sta avendo una grande risonanza a ogni livello, ha incuriosito in molti, persino i critici più aspri, tanto che è arrivato alla seconda edizione. La scorsa settimana il libro è stato presentato dallo scrittore e dall'editore Orfeo Pagnani all'auditorium San Paolo Apostolo al quartiere Cavoni di Frosinone. E anche qui c'è stato il pienone, il libro e gli autografi si sono sprecati, gli interventi, tutti brevi, gustosi e alquanto comici, si sono inseguiti con leggerezza anche se il libro, va detto, ha sì diversi spunti comici ma questi sono allo stesso tempo drammatici perché attingono dalla realtà, anch'essa comica e drammatica. A Roscia abbiamo fatto alcune domande non solo per conoscere meglio il libro ma per capire il senso della sua missione.

Dunque un romanzo, e non un saggio o un manuale, per una disperata difesa della straordinaria lingua italiana...

«Sì, un romanzo.

Anzi un noir, un giallo in piena regola con tanto di assassini e vittime.

Certo, avrei potuto scrivere un saggio, ma non ho le necessarie competenze linguistiche e lessicografiche e il

rischio in agguato è la noia e la pedanteria. Non rimaneva che la narrativa in prosa. E il romanzo è il genere che, per definizione, mi offriva la maggiore possibilità di esprimermi a livello emozionale, in maniera meno ingessata, passando dalla realtà alla fantasia, mescolando esperienza, osservazione e immaginazione».

Chi è che assassina ogni giorno la lingua?

«Molti, più o meno superficialmente. A volte ad uccidere la lingua non sono tanto le classi più umili, quanto chi la lingua dovrebbe difenderla e nobilitarla, esaltarla, renderla viva ogni giorno: insegnanti, giornalisti, avvocati, giudici...».

Come stai reagendo al turbine della promozione del libro?

«Questa esperienza, non lo nascondo, sta alimentando il mio ego bulimico. Rilascio una media di sette interviste al giorno, collezione inviti a festival letterari in tutta Italia, ricevo richieste di presentazioni fino alla fine del 2015 e in posti impensabili (dalla sacrale libreria al ristorante, alla spa, al sexy-shop). La sensazione che vivo è quella di realizzarmi soltanto adesso che il manoscritto, al quale ho lavorato per due anni, viene diffuso, promosso, socializzato, letto, masticato, digerito e compreso. Da una platea di lettori che mi auguro sempre più vasta».

Il gusto, la masticazione e la digestione ci fanno tornare a parlare di cibo. Tu sei un critico e docente di enogastronomia per il Gambero Rosso. Ma ora che fine farà il Roscia culinario?

«Sono un curioso e continuerò sempre ad approfondire queste tematiche e a collaborare col Gambero Rosso. Del resto mangiare è come scrivere, è tutta una questione di... gusto e bisogna saper dosare, scegliere gli ingredienti, rispettare i tempi e avere il culto delle sfumature...».

Un romanzo, non un saggio o un manuale, per una disperata difesa dell'italiano